

“Il brutto anatroccolo”: la bellezza presente in noi

“The ugly duckling”: the beauty present in us

Lina Malfiore

Estratto da un lavoro sulle fiabe della tradizione popolare svolto dai soci del Centro di Varese nel corso di tre anni

Per superare la sofferenza occorre:

- conoscere e superare le conflittualità interne (disidentificarsi dalle subpersonalità)
- superare la paura di essere diversi, perché in realtà si è unici (accettare se stessi)
- superare le convenzioni ed i condizionamenti
- autoidentificarsi nell'io (ritrovare se stessi)
- identificarsi con il Sé Superiore
- ritrovare i propri simili (famiglia spirituale, o gruppo cui si appartiene).

Fiaba molto conosciuta, tanto che l'espressione “brutto anatroccolo” è entrata nel linguaggio corrente per indicare un individuo che si crede inadeguato o goffo, è una metafora del processo che porta l'essere all'individuazione.

Con questo termine s'intende la formazione e caratterizzazione del singolo individuo come essere distinto dalla generalità, ovvero dalla psicologia collettiva, dalla massa. È, quindi, un processo di differenziazione che ha per meta lo sviluppo della personalità individuale.

Esso non porta all'isolamento, bensì ad una coesione collettiva più intensa e più generale. Questo perché l'opposizione alle norme collettive è solo apparente, in quanto il punto di vista individuale non è opposto, ma solo differente. L'individuazione porta, quindi, ad un apprezzamento delle norme collettive, e ad una maggiore coesione della società.

L'individuazione coincide con l'evoluzione della coscienza, dall'originario stato d'identità inconscia con un oggetto (sia esso persona, cosa, ruolo, o altro), alla differenziazione tra soggetto e oggetto. In linguaggio psicosintetico: porta alla disidentificazione e all'autoidentificazione, come processo di crescita e sviluppo che ognuno deve attuare nella vita, pena l'alienazione e la morte psichica.

Extracted by a job on the fables of the popular tradition developed by the members of the “Centro di Varese” during three years.

To overcome suffering it is necessary:

- *to know and overcome internal disputes (dis-identifying ourselves from sub-personalities)*
- *to overcome the fear of being different, because in reality we are unique (accepting ourselves)*
- *to overcome conventions and conditionings*
- *to self-identify oneself in the I (finding again oneself)*
- *to identify oneself with the Superior Self*
- *to find again the proper similar (spiritual family or group to which we belong)*

Very known fable, so much that the expression “ugly duckling” has entered the current language to point out an individual that believes he or she is inadequate or awkward, it is a metaphor of the trial that leads the being to the individualization.

This term of course concerns the formation and characterization of the single individual as a being separate from generality, or rather, from the collective psychology, from the mass. So it is a process of differentiation that has for destination the development of the individual personality.

It does not lead to isolation, on the contrary to a more intense and general collective cohesion. This because the opposition to collective norms is only apparent, as the individual point of view is not opposite but only different. Individuation therefore leads to an appreciation of the collective norms, and to a great cohesion of society.

Individuation coincides with the evolution of conscience, from the native condition of unconscious identity with an object (it could be a person, a thing, a role or other), to the differentiation between subject and object. In psychosynthetic language: it leads to dis-identification and self-identification, as a process of growth and development that everyone must undergo in life, or will incur alienation and psychic death.

La fiaba

In questa fiaba troviamo il simbolo della personalità immatura che deve trasformarsi, dopo diverse prove, realizzando il Sé. Possiamo leggerla come un dramma personale: dal rifiuto da parte dell'ambiente, che porta all'emarginazione e al disadattamento, alla piena realizzazione, passando per la depressione.

L'uovo si rompe per ultimo, e questo già indica che colui che nasce è in una posizione svantaggiata rispetto agli altri, vale a dire è in una posizione inferiore rispetto agli altri fratelli. Si sente tagliato fuori già alla nascita e lasciato in disparte. Desidera diventare come gli altri, ma non può riuscirci completamente.

L'anatroccolo non solo è circondato dalla solitudine, ma ha anche un rapporto con la morte molto più stretto degli altri. Rischia cioè di finire tragicamente. Ma la lotta per la sopravvivenza, prima, e per la trasformazione, poi, è quasi un percorso iniziatico che porta la personalità alla piena maturazione attraverso lotte e prove.

Nella fiaba, troviamo tutta una serie di personaggi, come gli animali dell'aia, che rifiutano crudelmente il piccolo anatroccolo; questi possono essere visti come parti della personalità giudicanti, conflittuali, superegoiche, identificazioni con ruoli che non sono l'io autentico, e così via. Tutti elementi che vanno conosciuti, posseduti e trasformati.

Già all'inizio, la fiaba ci racconta che l'uovo, capitato lì chissà come, è più grosso e tardo e l'anatra lo deve covare più a lungo per permettergli di schiudersi.

La diversità dell'ultimo nato non è accettata, anzi è fatto oggetto di scherno e scherzi crudeli: emarginazione, rifiuto, umiliazione e così via. Poiché non è come gli altri si aspettano che sia, viene pesantemente criticato e osteggiato. Troviamo qui i temi della diversità, sia in ambito familiare sia sociale, del rifiuto e dell'intolleranza, della

The fable

In this fable we find the symbol of the immature personality that must change, after different ordeals, realizing the Self. We can read it as a personal drama: from refusal from by the environment, that brings to marginalization and maladjustment, to full realization, passing through depression.

The ugly duckling's egg hatches last, and this alone demonstrates that he is born in a disadvantaged position, or rather that he is in an inferior position in comparison to his brothers. Since his birth, he feels cut out and left apart. He desires to become like the others but cannot be completely successful.

The duckling is not only surrounded by loneliness, but also is in closer relationship with death than the others. So he risks to end tragically. But the struggle for survival, before, and for transformation, after, is almost a initiatory path that brings personality to full maturity through battles and ordeals.

In the fable, we find a whole series of characters, like the animals of the farmyard, that cruelly refuse the small duckling; these can be seen as judging parts of the personality, controversial, super-egotistic, identifications with roles that do not represent the authentic I, and so on. All these elements must be known, owned and transformed.

From the very beginning, the fable tells us that the egg is bigger and slower and the duck must brood it for a longer time for it to hatch.

The different look of the last born is not approved; rather he is made object of sneer and cruel jokes: marginalization, refusal, humiliation, and so on. As he is not like the others expected him to be, he is heavily criticized and opposed. We find here the themes of diversity (both in family and in social circle), of refusal and intolerance, of rivalry with his



Beryhe Morisot, 1874, La culla

rivalità con i fratelli, della mancata protezione da parte della figura genitoriale, che, se non è proprio quella di un carnefice, certo non protegge il suo cucciolo.

Troviamo anche il tema della fantasia, accarezzata da molti bambini di essere capitati nella famiglia sbagliata, mentre la vera famiglia sarebbe stata senz'altro migliore, più buona, amorevole, tollerante e accogliente. L'individuo cerca di trovare il suo posto e il suo ruolo nel mondo attraverso varie esperienze, anche drammatiche, tentando varie strade, per soddisfare il suo normale bisogno d'appartenenza a qualcuno o a qualcosa.

Con premesse come queste, la ricerca dell'anatroccolo è destinata ad essere lunga e, all'inizio, dolorosa e infruttuosa. Oltretutto, l'ambiente esercita forti pressioni perché l'individuo si adegui al gruppo, anche se non è in sintonia con ciò che egli è nel profondo. Resiste, alla ricerca di se stesso e di un ambiente che senta affine, ma il prezzo è alto: dapprima trova ostilità, poi il gelo dell'indifferenza. Arriva però un momento nel quale la vera natura del protagonista della fiaba emerge: dapprima, come una vaga intuizione – quando vede in cielo i cigni adulti che volano – più avanti, in tutto il suo splendore. L'anatroccolo ha il sentore che la sua vera natura sia simile a quella dei cigni

Il Cigno

Dalla Grecia antica alla Siberia, passando per l'Asia Minore, così come per i popoli slavi e germanici, un vasto insieme di miti, tradizioni e poemi celebra il cigno, uccello immacolato il cui candore, la cui energia e grazia, ne fanno una epifania vivente della luce.

Vi sono tuttavia due candori, due luminosità: quella del giorno, solare e maschile, e quella della notte, lunare e femminile. Cigno bianco e cigno nero (vedi "Il compagno di viaggio" di Andersen e il balletto "Il lago dei cigni").

È l'uccello di luce, dalla bellezza abbagliante e immacolata. Esso incarna la luce maschile, solare e fecondatrice. È compagno d'Apollo, dio della musica, della poesia e della divinazione. Nel mito di Leda, Zeus si trasforma in cigno per avvicinarsi alla fanciulla.

Per Jung, è la manifestazione mitica dell'isomorfismo etimologico della luce e della parola. Per i Celti, è una creatura celeste. In Estremo Oriente il cigno è un simbolo di purezza, di bellezza, d'eleganza, di nobiltà e di coraggio. È simbolo anche della musica e del canto (vedi Apollo in Grecia). È cavalcato dal Dio Brahma, simbolo dell'elevazione dal mondo materiale al cielo, della conoscenza pura. Indica anche l'Atma o Sé, lo Spirito Universale.

brothers, of lacking protection from his parent, who, even if it is not a real executioner, certainly it doesn't protect its pup.

We find also the topic of fantasy, caressed by many children, of being born in the wrong family, while the true family would have been surely better, loving, tolerant and receiving. The individual tries to find his place and role in the world through several experiences, even dramatic, trying several roads, in order to satisfy his normal need of belonging to someone or something. With similar bases, the duckling's search is doomed to be long and - at the beginning - painful and fruitless. Moreover, the atmosphere exerts strong pressure so that the individual adapts himself to the group, even if it is not in tune with what he is like in his depth. He resists, by searching himself and an atmosphere that he could feel analogous, but the price is high: at first he finds indifference, then hostility.

But a moment arrives when the true nature of the main character of the fable comes out: at first, as a vague intuition - when he sees the adult swans flying in sky - and later, in all its splendour. The ugly duckling feels that his true nature is similar to that one of the swans to which he feels irresistibly attracted, creatures that he has neither ever seen nor known, but that he immediately recognizes like analogous to himself; still, he is not yet ready for the transformation. He is immature, he must pass a long winter full of suffering (the pain is a transformation agent) before he can find his true nature. Winter could also symbolize the depressive closing in it self in order to resurface transformed.

Key points in the fable are:

- *the moment in which the duckling sees the swans and, suddenly, feels that he wants to be like them; it is an (unconscious) self-acknowledgment;*
- *the moment in which, having literally and metaphorically touched the bottom of the lake and decided that it would be better to be killed by the swans that settled on the surface of the lake rather than to continue to live that way, he bravely approached the swans. This phase could be defined of conscious acceptance of his being: he is ready for transformation, and, therefore, realizes he is a swan himself.*

At this point the duckling is accepted by the group. Actually he is considered part of it and admired for what he is.

Only after having completed the individualization process the individual finds others like him, becomes member of a group of which he is part in a full capacity.

This fable is also suitable for a reading in a psychosynthetic key.

In fact it symbolically exemplifies the distance that a

dai quali si sente irresistibilmente attratto, esseri che non ha mai visto né conosciuto ma che riconosce immediatamente come affini a sé: ma non è ancora pronto per la trasformazione. È immaturo, deve passare un lungo inverno pieno di sofferenza (il dolore è un agente di trasformazione) prima che possa trovare la sua vera natura. L'inverno potrebbe anche simboleggiare la chiusura depressiva in se stesso per poi riemergere trasformato.

Punti chiave nella fiaba sono:

- il momento in cui l'anatroccolo vede i cigni e, di colpo, sente che vorrebbe essere come loro, c'è un riconoscimento ancora inconscio di sé;
- il momento in cui, avendo toccato letteralmente, e metaforicamente, il fondo del lago e deciso che era meglio essere ucciso dai cigni che si erano posati sulla superficie del lago piuttosto che continuare a vivere in quel modo, si avvicina coraggiosamente ai cigni. È questa una fase che potremmo anche definire di accettazione consapevole del suo essere: è pronto per la trasformazione e, quindi, si accorge di essere egli stesso un cigno.

A questo punto l'anatroccolo è accettato dal gruppo, anzi ne viene considerato parte e ammirato per ciò che è. Solo dopo aver compiuto il processo d'individuazione l'individuo trova i suoi simili, diviene membro di un gruppo di cui fa parte a pieno titolo.

Questa fiaba si presta anche ad una lettura in chiave psicosintetica.

È infatti in essa simbolicamente esemplificato il percorso che l'essere umano deve compiere per integrare, dapprima, la sua personalità e, successivamente, contattare e identificarsi con il Sé Transpersonale.

È questa una strada piena di lotte, contraddizioni e tentazioni d'omologazione con il "gregge"; in altre parole, piena di prove che occorre superare per poter giungere all'ambita meta dell'unione con il Sé.

La fiaba si svolge nei tre "mondi" della manifestazione.

Si parte dalla terra, cioè dal mondo materiale: nella nostra fiaba è l'aia, dove si incontrano tutti i caratteri e le subpersonalità. Al termine della vicenda si giunge al cielo, il mondo spirituale, simboleggiato dal volo del cigno ormai maturo che si stacca dallo stagno e diviene appunto una creatura del cielo. Nel percorso dalla terra al cielo, si attraversano tutte le sofferenze legate al mondo dell'acqua, che rappresenta il mondo emotivo.

L'uovo, all'inizio, simboleggia le potenzialità ancora inesprese, teoricamente tutte le capacità ancora in boccio. La sofferenza nasce da identificazioni con parti e subpersonalità che non sono l'io e dalle quali occorre distaccarsi. La ricerca dell'identificazione con l'io passa attraverso molte fasi, errori e false identificazioni: troviamo il tentativo del giovane cigno di identificarsi con due oche, una gallina ed un gatto. Ad un certo punto, l'anatroccolo si augura addirittura di poter solo vivere tranquillamente

human being must go in order, at first, to integrate his personality and, subsequently, to contact and to identify himself with the Trans-personal Self.

This road is full of fights, contradictions and temptations to homologate with the "herd"; in other words, full of ordeals that it is necessary to pass in order to be able to reach the desired aim of the union with the Self.

The fable takes place in the three "worlds" of appearance.

They start from the earth, that is from material world: in our fable it is represented by the farmyard, where all characters and sub-personalities are met. At the end of the vicissitude, the sky is reached, symbolized by the flight of the now mature swan that detaches himself from the pond and indeed becomes a creature of the sky. In the distance from the earth to the sky, all the sufferings connected to the world of water (representing the emotional world) are crossed.

The egg, at the beginning, symbolizes the still unexpressed potentialities, theoretically all the abilities, still in bud. Suffering comes from identification with parts and sub-personalities that are not the I, and from

The Swan

From Ancient Greece to Siberia, through Asia Minor and Slavic and Germanic peoples, an immense ensemble of myths, traditions and poems celebrates the swan, immaculate bird whose purity, energy and grace make it a living epiphany of light. There are however two purities, two brightnesses: that of the day, solar and male, and that of the night, lunar and feminine. White swan and black swan ("The companion of travel" by Andersen and the ballet "The lake of the swans").

It is the bird of light, of dazzling and immaculate beauty. It incarnates the male, solar and fertilizing light. It is similar to Apollo, the God of music, poetry and divination. In the myth of Leda, Zeus transformed himself in a swan in order to approach the girl.

In Jung's opinion, it is the mythical manifestation of the etymological isomorphism of the light and the word. For the Celts, it is a celestial creature. In Far East the swan is a symbol of courage and nobility, elegance, beauty and purity.

It is also a symbol of music and song (v. Apollo in Greece). It is ridden by the God Brahma, symbol of the elevation from the material world to the sky, of pure knowledge. It indicates also the Atma or Self, the Universal Spirit.

L'origine di fiabe e miti si perde nella notte dei tempi.

Dentro di noi, esseri umani moderni, vivono e soffrono le stesse istanze dell'uomo di migliaia d'anni fa, le stesse lotte, conflitti, tensioni, malattie e domande, anche se a volte sembra che siamo completamente e solo impegnati ad agire nel mondo esterno, dimentichi della nostra vita interiore e del senso del nostro esistere.

Lo sviluppo esasperato della razionalità, iniziato nell'epoca dei lumi, il Settecento, ha cacciato l'immaginario ai confini della vita intellettuale, e da quel momento miti e fiabe sono state considerate inadatte ad una mente adulta, semplice passatempo di vecchi e bambini.

Possiamo tranquillamente affermare che oggi siamo divenuti molto efficienti dal punto di vista materiale, ma abbiamo perso la comprensione del nostro mondo interno e, con essa, anche la capacità di immaginare e di meravigliarci. Per esempio, conosciamo il nome d'ogni singola macchina prodotta, ma solo il termine "amore" per definire la molteplicità della vita affettiva.

Un tempo non era così, anzi, per l'uomo delle civiltà antiche dell'oriente e dell'occidente, non conoscere il significato, per esempio, di sogni e miti equivaleva all'analfabetismo, e i racconti fantastici erano narrati a tutti i componenti della comunità dagli anziani, i detentori del sapere del gruppo.

Nella ricerca del significato, si giunge sempre ad un punto nel quale le parole si rivelano incapaci di esprimere ciò che si è intuito: è qui che interviene il pensiero simbolico che, meglio di molte parole, esprime il senso profondo dell'esistenza umana con tutte le sue sfide.

Detto con altre parole, l'uomo ha cercato, attraverso l'uso dei simboli, di esprimere in immagini l'indicibile, ciò che il cuore conosce per diretta esperienza, mentre la ragione fatica a volte a comprendere.

Nascono allora i miti e le fiabe, la loro origine si perde nella notte dei tempi.

La fiaba è un racconto fantastico, per lo più in prosa, d'origine popolare. Si differenzia dalla favola in quanto quest'ultima è un breve racconto, in prosa o in versi, in cui parlano ed agiscono animali o cose inanimate, portatore generalmente di un insegnamento morale (come le favole d'Esopo).

Il mito – dal greco mythos: parola, discorso, leggenda – è un racconto favoloso delle gesta di dei, esseri divini, eroi e così via, contrapposto a "logos" nel senso di argomentazioni razionali. Il mito è assunto come

narrazione sulle origini dell'universo (pensiamo ai miti della creazione presenti in tutte le culture), del genere umano o di un popolo particolare, senza alcuna pretesa di scientificità, ma con carattere fantastico e simbolico.

Le origini di entrambi possono essere fatte risalire al periodo dell'oralità; prima dell'introduzione della scrittura l'intero patrimonio culturale di un popolo era trasmesso oralmente, le fiabe erano raccontate e tramandate, in questo modo, di generazione in generazione.

I grandi racconti mitici e fiabeschi che sono giunti fino a noi non riflettono le tematiche di un particolare autore – che comunque resta sconosciuto, essendo fiabe e miti il prodotto dell'elaborazione di molte generazioni – bensì quelle più generali che interessano tutta l'umanità.

Il nome dell'autore aveva poca importanza, a volte anzi la fonte delle storie veniva indicata nelle divinità locali: esse avevano donato agli uomini la loro conoscenza direttamente o per bocca del saggio del villaggio.

Fiaba e mito, dagli albori della storia del mondo, esprimono in immagini le risposte alle domande sulla vita, sui bisogni fondamentali, sui desideri e le aspirazioni profonde del cuore dell'uomo.

Essi sono legati intimamente ai grandi temi che l'uomo si trova a dover affrontare su questo pianeta (la vita stessa con il suo mistero, l'amore, l'esistenza del male, la sconfitta della morte che necessita di un lungo processo di crescita e trasformazione) e indicano come superare le prove per accedere ad un superiore livello di coscienza. Essi, in altre parole, riguardano l'essere umano, al di là della distanza geografica e temporale. Tant'è vero che, ancora oggi, le fiabe e i miti risuonano dentro di noi ed evocano immagini, ricordi, emozioni e sensazioni, proprio perché sono portatori di temi universali.

Le fiabe rappresentano gli archetipi nella forma più semplice, più genuina e concisa. Esse riflettono i modelli fondamentali della psiche, dal momento che l'archetipo è il modello di funzionamento della psiche stessa.

The origin of myths and fables is lost in the mists of time

Inside us, modern human beings, live and suffer the same requests of the man of thousands of years ago, the same struggles, conflicts, tensions, diseases and questions, even if sometimes it seems that we are only and completely engaged to act in the external world, forgetting our inner life and the sense of our existence.

The exasperated development of rationality, begun in the 18th century, the age of Enlightenment, drove imagination to the borders of intellectual life, and from that moment myths and fables have been considered unsuitable for adult mind, a simple pastime for children and old people. We can assert that today we have become very efficient from the material point of view, but we have lost the understanding of our inner world and, with it, also the ability to imagine and to feel amazed. As an example, we know the name of every single car, in the market, but only one word, "love", to define the variety of affective life. Once, things were not like that, on the opposite, for the man of the ancient Eastern and Western civilizations, being unable to interpret dreams and myths was equivalent to being illiterate, and fantastic stories were narrated to all the members of the community by the old people, the holders of the knowledge of the group.

Looking for the meaning, we always reach a point in which words reveal themselves unable to express what we intuited: it is here that symbolic thought (that, more better than many words, expresses the deep sense of human existence with all its challenges) intervenes.

In other words, man has tried, through the use of the symbols, to express with images what could not be expressed, what the heart knows for direct experience, while reason sometimes finds hard to understand.

So myths and fables are born; their origin is lost in the mists of time.

The fable is a fantastic story, often a prose work, of popular origin. It differs from the tale because it is a short story, in prose or in verse, in which animals or inanimate things speak and act, generally bearing a moral instruction (like the fables of Aesop). The myth - from the Greek mythos: word, speech, legend - is a fabulous story of the acts of gods, divine beings, heroes and so on, as opposed to "logos" in the sense of rational argumentations. The myth is assumed to be a narration about the origins of the universe (we can think about the myths of creation present in all the cultures), of human beings or of a particular people, without any scientific base, but with fantastic and

symbolic character.

The origins of both can be made to go back to the period of orality; before the introduction of writing the entire cultural patrimony of a people was transmitted orally, the fables were told and handed on, in this way, from generation to generation.

The great mythical and fabulous stories that have reached us do not reflect the subjects of a particular author, who in any case remains unknown, since fables and myths are the product of the work of many generations, but more general themes, involving all mankind.

The name of the author had little importance, sometimes the source of the story was said to be the local divinities: they had donated their knowledge to the men directly or through the mouth of the sage of the village. Fable and myth, from the dawning of civilisation, express by images the answers to the questions about life, fundamental needs, the desires and the deep aspirations of the heart of the man. They are intimately bound to the great topics that man has to face on this planet (life itself with its mystery, love, the existence of evil, the defeat of the death that needs of a long process of growth and transformation) and indicate how to get through the ordeals in order to enter a higher level of conscience. In other words, the regard human being, beyond geographic and temporal distance. It is so true that, still today, fables and myths throb within us and evoke images, memories, emotions and feelings, because they are bearers of universal topics.

Fables represent archetypes in the simplest, most genuine and most concise way. They reflect the fundamental models of the psyche, since the archetype is the model of operation of the psyche itself.

come anitra, ma sa che non gli è permesso. Nessuna di queste è il vero Io.

La sofferenza diviene massima, l'essere si richiude in se stesso (gelo dell'inverno). C'è un lampo d'intuizione su chi egli sia davvero, ma resta inconsapevole. Tocca il fondo, anche letteralmente.

A questo punto può avvenire la trasformazione, come capovolgimento della situazione precedente: l'essere conosce finalmente se stesso (si vede nello specchio d'acqua), risorge e si trasforma, trova la sua vera famiglia, che è spirituale, dove è accolto e amato. □

which it is necessary to drift away. The search for the identification with the I crosses many phases, errors and false identifications: we see the attempt of the young swan to identify himself with two geese, a hen and a cat. After that, the duckling wishes himself just to live calmly as a duck, but he knows that he is not allowed to. Nobody of these is true I.

Suffering becomes maximum, the being goes back into its shell (cold of the winter). There is an intuition about who he really is, but he still remains unconscious. He touches the bottom, also literally. At this point transformation can start, like an overturning of the previous situation: the being finally knows himself (looks at himself in the water mirror), revives and transforms himself, finds his true family, that is spiritual, where he is accepted and loved. □

Bibliografia / Bibliography

- Andersen H.C.: La Sirenetta e altri racconti - Rizzoli
- Assagioli R.: Psicosintesi - Armonia della vita Astrolabio
- Assagioli R.: L'atto di volontà - Astrolabio
- Assagioli R.: Principi e metodi della Psicosintesi terapeutica - Astrolabio
- Assagioli R.: Lo sviluppo Transpersonale - Astrolabio
- Bettelheim B.: Il mondo incantato - Feltrinelli
- Chevalier J., Gheerbrant A.: Diz. dei simboli, 2 voll. - Rizzoli
- Franz von M.L.: Le fiabe del lieto fine - RED
- Fromm E.: Il linguaggio dimenticato - Bompiani
- Jung C.G.: Gli archetipi dell'inconscio collettivo Boringhieri
- Jung C.G.: Tipi psicologici - Boringhieri
- Miller J.: I Veda - Ubaldini